



N°. 147

30 APRILE 2018

ASSOCIAZIONE LUIGI STURZO

“IL PENSIERO ECONOMICO DI STURZO E LA SUA COERENTE AZIONE POLITICA”

Relazione di Francesco Averna

Caltanissetta, 27 aprile 2018

Questa sera mi è stato assegnato un compito assai difficile: quello di illustrare il pensiero economico di Luigi Sturzo, da lui sviluppato e realizzato negli 87 anni della sua vita. Ci proverò, scusandomi sin da ora se dovrò necessariamente focalizzare il mio intervento sui tratti fondamentali del pensiero e dell'opera di questa personalità straordinaria, e purtroppo ancora oggi poco conosciuta, in particolare proprio da noi siciliani!

Sturzo nasce nel 1871, subito dopo la breccia di Porta Pia che aveva sancito la fine del potere temporale dei papi e la successiva emanazione del “non expedit” da parte di papa Pio IX, che vietava ai cattolici la partecipazione alla vita politica italiana. Tuttavia egli sin dall'adolescenza comincia ad interessarsi alla situazione materiale e morale del popolo, a partire proprio dalla sua città natale, Caltagirone.

Nel 1891 papa Leone XIII pubblica l'enciclica “rerum novarum”. Il ventenne Sturzo ne rimane profondamente colpito. Quelle pagine, che costituiscono la “pietra miliare” della dottrina sociale della Chiesa, contenevano infatti tutti i principi nei quali era cresciuto e si era formato.

Occorre comprendere il contesto storico che spingeva il papa a scrivere questa enciclica. L'Europa nella seconda metà dell'ottocento aveva vissuto gli anni della “rivoluzione industriale”, nei quali la crescita impetuosa del capitalismo aveva causato drammatici fenomeni di sfruttamento dei lavoratori. Negli stessi anni si andava diffondendo il marxismo, che teorizzava la “dittatura del proletariato” e la fine della proprietà privata.

La “rerum novarum” affermava il diritto inalienabile dell'uomo alla propria dignità, e mentre da un lato confermava pienamente il diritto naturale alla proprietà privata, dall'altro ribadiva il diritto dei lavoratori ad associarsi in sindacati per difendersi dai fenomeni di sfruttamento e per rivendicare la “giusta mercede”.

Il pontefice criticava duramente l'ideologia marxista a causa della sua natura totalitaria e della sua convinzione che solo con la violenza i proletari potevano far valere le loro ragioni, mentre egli auspicava un fecondo dialogo tra le classi sociali che avesse come fine ultimo il “*bene comune*”. (da allora questa espressione verrà usata in tutti i documenti della chiesa che si occupano delle problematiche economiche e sociali).

Da quel lontano 1891 tutto l'insegnamento della chiesa, da Leone XIII a Francesco, pur evolvendosi in rapporto ai mutamenti della società, ha sempre mantenuto una “stella polare”: il primato della persona umana.





È l'uomo, con i suoi bisogni materiali e spirituali, che è al centro della società, e lo stato deve essere al suo servizio, realizzando ciò che è necessario per la libera iniziativa degli uomini e per la migliore soddisfazione dei loro bisogni.

L'antistatalismo di Sturzo nasce proprio dalle sue riflessioni sulla "rerum novarum": lo stato che assoggetta l'uomo ai propri fini è una mostruosità immorale, perché umilia la dignità dell'uomo, creato da dio per essere libero e soggetto soltanto alla propria coscienza. Dunque fin dai suoi vent'anni Luigi Sturzo fissa il principio che guiderà tutta la sua successiva azione politica: non si può avere un autentico sviluppo economico e sociale se lo stato diventa un "moloch" che accentra tutte le funzioni della società e arriva persino a manipolare le menti dei suoi sudditi.

Al contrario gli uomini, secondo Sturzo, sono chiamati ad essere liberi e a vivere facendo un uso responsabile di questo bene fondamentale, e per tutta la sua vita egli lotterà contro quella che definisce "l'onnipotenza dello stato" e che per lui accomuna in fondo sia l'ideologia comunista che quella fascista.

Sturzo infatti è convinto che l'iniziativa economica dei singoli, se è guidata da saldi principi morali, realizza naturalmente quel "bene comune" che papa leone aveva definito come il fine ultimo dell'attività umana. Dunque lo stato e gli enti locali devono costruire solo la "cornice" entro la quale la libera iniziativa possa crescere, mentre troppo spesso essi intervengono non come arbitro ma come giocatore, creando situazioni di monopolio e ostacolando in mille modi la libertà economica.

Ma ridurre le libertà economiche secondo Sturzo è il primo passo per soffocare la libertà tout court, come proprio gli esempi delle dittature del novecento, di destra e di sinistra, hanno dimostrato. Al contrario, egli dà un grande rilievo all'azione di tutti i "corpi intermedi" della società: dai partiti politici ai sindacati, dalle associazioni culturali a quelle di volontariato e così via.

Questa concezione dello sviluppo Sturzo la mette in pratica nei 15 anni della sua sindacatura di Caltagirone : quando sviluppa la sua azione sociale tra i contadini siciliani, quando fonda la cassa rurale san giacomo, quando porta al primo posto del suo comune le spese per la scuola, (c'era il 70% di analfabetismo), quando apre una scuola professionale per la ceramica, quando potenzia il sistema idrico e fognario, quando privatizza gran parte dei beni del comune e quando concede ai lavoratori la metà degli utili prodotti dal sughereto di proprietà comunale.

Nel 1919 Luigi Sturzo fonda a Roma il P.P.I. pubblicando il famosissimo appello "a tutti gli uomini liberi e forti" in cui affermava:

"ad uno stato accentratore, tendente a limitare e regolare ogni potere organico ed ogni attività civica ed individuale, vogliamo sostituire – sul terreno costituzionale – uno stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali – la famiglia, le classi, i comuni – che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private."





- Al primo punto del programma del nuovo partito Sturzo mette l'integrità della famiglia e la tutela della moralità pubblica
- Al secondo punto la libertà d'insegnamento
- Al terzo la libertà delle organizzazioni sindacali
- Al quarto la tutela del diritto al lavoro
- Al quinto la soluzione del problema del mezzogiorno
- Al sesto l'autonomia degli enti locali e la riforma della burocrazia

I due anni seguenti 1920 e 1921 "il biennio rosso" vedono una serie crescente di lotte operaie e contadine, che sfociano nell'occupazione delle terre e delle fabbriche, e in tanti scontri violenti con morti e feriti. Tutto questo suscita la reazione dei proprietari terrieri e degli industriali, che cominciano a finanziare il movimento fascista creato da Benito Mussolini. I fascisti si organizzano nelle cosiddette "squadre", gruppi armati di bastoni e spranghe che iniziano a picchiare sistematicamente gli operai e i contadini.

I governi di quegli anni, sempre più deboli, non riescono a riportare l'ordine, finché il re Vittorio Emanuele III nell'ottobre del 1922, decide di affidare il governo a Mussolini. Molti pensano che sia una soluzione transitoria, e all'inizio anche il PPI accetta di collaborare, ma già nell'aprile del '23, riunito a Torino il congresso del partito, Luigi Sturzo attacca decisamente Mussolini, evidenziando il contrasto insanabile che sul piano ideale e politico divideva il popolarismo dal fascismo. La reazione di Mussolini è immediata: definisce Sturzo "il sinistro prete" e licenzia i ministri popolari.

Da quel momento cominciano le minacce e le violenze fasciste contro gli esponenti popolari, culminate con il brutale assassinio del sacerdote don Minzoni. Alla fine giunge a don Sturzo l'esplicita richiesta di papa Pio XI di dimettersi dalla carica di segretario del PPI. Pochi mesi dopo, nell'ottobre del '24 Luigi Sturzo, anche lui più volte minacciato di morte, prende la via dell'esilio, trascorso prima a Londra e poi a New York, e che termina solo nel '46.

Ma anche dall'esilio don Luigi continua senza tregua la sua battaglia antifascista, criticando duramente la guerra coloniale contro l'Etiopia, prendendo posizione nella guerra civile spagnola contro Franco, condannando il pericolo nazista per la pace e la civiltà europea, sollecitando l'intervento degli Stati Uniti nella guerra contro Hitler.

Sturzo torna dall'esilio nel 1946 e da allora fino alla morte, avvenuta nel 1959, continua a scrivere di economia e di politica, divenendo la coscienza critica del paese. È la sua ultima grande battaglia contro le tre "male bestie": lo stalinismo, la partitocrazia, lo sperpero di denaro pubblico.

Egli continua a denunciare lo stalinismo come un residuo ideologico del fascismo. Vibrante a questo proposito è la sua polemica contro Enrico Mattei, presidente dell'ENI, sul quale nel 1957 scrive: "combatto contro tutti gli enti statali e parastatali che abbondano di privilegi, abusano del potere economico e delle protezioni politiche, invadono con ritmo crescente l'ambito dell'iniziativa privata, attuando così una specie di socialismo di stato".





Allo stesso modo Sturzo accusa la “partitocrazia”, in quanto illegittima occupazione delle istituzioni da parte dei partiti. A questo proposito lui, che si era battuto per la creazione dell’autonomia regionale in Sicilia, fin dai primi anni ‘50 richiama i politici siciliani ad un uso corretto e produttivo di essa, scrivendo: *“circondatevi di tecnici, di esperti in ogni campo: l’agricoltura, la scuola, il credito, la cooperazione, il turismo, i lavori pubblici, la pesca”*.

Ma nell’appello ai siciliani, scritto nel 1959 pochi mesi prima della sua morte, emerge tutta la sua delusione:

“si favoriscono le categorie impiegate e si creano enti inutili, parassitari e costosi. I politici regionali si attribuiscono compensi pari a quelli dei deputati e dei senatori di Roma, mostrano una larghezza pomposa e costosa, e vengono meno alla dovuta regolarità dell’amministrazione.

L’industrializzazione non sia fatta con le cattedrali nel deserto, ma seguendo le esigenze prioritarie della Sicilia: turismo, agricoltura specializzata, pesca, porti, ferrovie.”

Purtroppo queste parole veramente profetiche di don Sturzo rimasero inascoltate, anzi nei decenni successivi la cattiva amministrazione in Sicilia si è aggravata a dismisura, e i governi regionali hanno gonfiato a fini clientelari tutti gli enti locali e le aziende pubbliche (oggi la regione Sicilia ha 22000 dipendenti contro i 3500 della Lombardia) a detrimento di una seria politica di sostegno al sistema produttivo siciliano, con i risultati drammatici che stanno sotto i nostri occhi.

Anche le denunce di Sturzo contro l’abuso del denaro pubblico e i crescenti fenomeni di corruzione nella politica e nell’amministrazione sono continui fino al giorno della sua morte, e sembrano scritti oggi: *“c’è tanta corruzione in giro, ci sono tanti appetiti a danno dello stato che non si ha più il senso della misura, ne’ il pudore di chiedere quello che è semplicemente ingiusto. Se non si mette una barriera in nome di principi saldi, sarà impossibile farvi argine.”* (nov. 1951)

Ma egli rimase sostanzialmente isolato, e nella stessa D.C. molti lo definivano un sorpassato, mentre egli vedeva lucidamente i mali del paese e capiva che senza un profondo cambiamento di rotta le male bestie avrebbero portato l’Italia ad una crisi gravissima, come poi è avvenuto.

Mi avvio alla conclusione. Tutto il pensiero economico di Luigi Sturzo e tutta la sua azione, sia come sindaco di Caltagirone che negli anni successivi come politico nazionale, ha avuto come obiettivo la creazione di un sistema economico-sociale pluralista e ricco di autonomie, che sollecitasse le energie della società civile (i singoli, le famiglie, le imprese, le associazioni), che rispettasse l’autonomia dei territori, che operasse con i principi della sussidiarietà (lo stato faccia solo quello che i privati non possono fare) e della solidarietà verso i bisognosi.

Tutto ciò era ed è tuttora totalmente in contrasto con le ideologie centraliste e monopoliste, di destra ma anche di sinistra, che propugnavano uno stato onnipotente che soffocava le libertà, la responsabilità e la dignità della persona, che invece Sturzo ha sempre difeso, in perfetto accordo con i principi della dottrina sociale della Chiesa.



Da quei principi traggono origine il suo continuo impegno per la difesa della proprietà privata, per la tutela del risparmio, per la libertà di insegnamento, per la partecipazione attiva dei lavoratori alla vita delle imprese e per la difesa dei loro diritti attraverso l'attività sindacale.

Oggi la gente comune invoca onestà e competenza, ma in concreto ben poco è stato fatto per moralizzare la vita pubblica, anzi si sono moltiplicati i fenomeni di corruzione e il degrado della politica e della pubblica amministrazione. Sono necessarie norme più severe sulle candidature alle cariche elettive, sulla trasparenza dei partiti politici e dei sindacati, e controlli ancora più rigorosi contro i corrotti.

A sessant'anni dalla sua morte il pensiero e l'opera di Luigi Sturzo mantengono intatta la loro attualità ed io sono convinto che per la rinascita della società italiana, e ancor più di quella siciliana, sono necessari una politica e una amministrazione guidate proprio dai valori per i quali egli ha combattuto: l'onestà, la competenza e la ricerca del bene comune.

